

Parigi rivive la paura Pacco bomba uccide una donna

L'esplosivo recapitato in uno studio di avvocati sopra l'ex ufficio di Sarkozy. «Tutte le piste aperte»

di Gianni Marsilli / Parigi

CENTRO DI PARIGI, a due passi dalla Madeleine, ieri mattina alle 12.50. Un corriere si ferma al 52 del boulevard Maeshherbes, cerca la targa dello studio legale Gouet-Jenselme, la trova, sale al quarto piano e consegna un pacco indirizzato all'avvocato Ca-

therine Gouet-Jenselme, che dirige lo studio, e al suo collega Olivier Brane. È una segretaria a prendere in consegna il pacco, con al suo fianco l'avvocato Brane. L'involucro contiene una scatola chiusa, che scoppia non appena i due tentano di aprirla. Il pacco bomba uccide la segretaria e ferisce gravemente Olivier Brane. La scientifica stabilirà poi che si trattava di due ordigni collegati, confezionati da qualcuno che sa il fatto suo in tema di esplosivi. L'allarme è immediato, la zona viene circondata da polizia, pompieri e militari. Si cerca un secondo pacco, del quale però non si troverà traccia. Per ore i vicini non hanno potuto uscire né entrare negli edifici circostanti. Nessuno aveva sentito l'esplosione, ma la voce è girata subito: l'attentato era diretto contro Nicolas Sarkozy, visto che al primo piano di quello stesso stabile ha sede l'ufficio legale «Araud Claude et associés», che molti anni fa l'attuale presidente della Repubblica aveva fondato con un gruppo di amici fidati, tutti brillanti avvocati d'affari come lui. Pare invece che la comunanza di indirizzo sia del tutto casuale, e che il micidiale ordigno fosse indirizzato proprio a quello studio legale tre piani più in su, anzi precisamente alle persone indicate sul pacco con nome e cognome. Così ha detto Jean Claude Marin, procuratore della Repubblica, aggiungendo che «il movente appare per ora completamente ignoto». Anche se lo studio Gouet-Jenselme non si occupa di affari penali, ma soltanto di cause civili e commerciali. Una vendetta? Può darsi. «Tutte le piste sono aperte», dirà però il ministro degli Interni Michèle Alliot-Marie, che ha piantato in asso i suoi omologhi europei a Bruxelles per recarsi immediatamente sul posto ieri nel primissimo pomeriggio. Un'altra ipotesi che si era ventilata era che

il destinatario potesse essere la Fondazione per la Memoria della Shoah, che ha sede anch'essa in quello stabile, oltretutto sullo stesso pianerottolo dello studio preso di mira. Ma anche su questa ipotesi gli investigatori si sono detti molto dubbiosi, visto il carattere personalizzato della missiva. Infine, era corsa voce che qualcuno fosse coinvolto in qualche modo

Nel '95 la città fu bersaglio di una raffica di attentati terroristici: i morti furono 19

nel processo che si sta svolgendo per giudicare Yvan Colonna, killer presunto del prefetto Erignac in quel di Ajaccio. Questioni corse, insomma, con il loro perenne seguito di bombaroli e oscuri intrighi. Ma il procuratore ha anche escluso «qualsiasi legame» con il processo in corso. Ha affidato le indagini alla brigata criminale della prefettura di polizia.

Per qualche ora si è rivissuta a Parigi l'angoscia del '95, quando la città fu bersaglio di numerosi attentati terroristici di matrice islamico-algerina. Morirono 19 persone, in gran parte uccise da rudimentali bombe fatte esplodere nella metropolitana. Da allora, il piano «Vigipirate», destinato a fronteggiare l'emergenza, non è mai venuto meno. Controlli in porti e aeroporti, stazioni ferroviarie e trasporti urbani.

Non sono mai stati ripristinati, per esempio, i cestini metallici per i rifiuti agli angoli delle strade, rimpiazzati all'epoca da sacchi di plastica trasparente: era accaduto che gli attentatori li avessero riempiti di esplosivo e chiodi, prima di farli saltare per aria. La psicosi, dodici anni dopo, alligna ancora in città.



I vigili del fuoco sul luogo dell'attentato parigino. Foto di Lucas Dolega/Ansa-Epa

LIBERATION

Sotto accusa le «cattive compagnie di Sarko» in politica estera

PARIGI Fra tre giorni il leader libico Gheddafi pianterà la sua tenda vicino all'Eliseo in pieno centro di Parigi per la sua prima visita ufficiale in Francia in 34 anni, e il giornale Liberation attacca frontalmente il presidente francese dedicando tutta la prima pagina (e le due successive) alle «Cattive frequentazioni di Sarko». Sotto sei foto che ritraggono il presidente venezuelano Hugo Chavez, quello russo Vladimir Putin, il leader libico Muammar Gheddafi, il presidente del Ciad Idriss Deby, quello siriano Bashar al Assad e quello cinese Hu Jintao, il giornale scrive: «Il presidente francese ha rinnegato i suoi impegni presi



in campagna elettorale in favore di una diplomazia "realista". L'elenco stilato da Liberation è «contundente»: sotto il titolo «I nuovi sei amici di Parigi» figurano sei ritratti al vetriolo, mentre il titolo principale è «Sarkozy rinuncia ai suoi grandi principi». Oltre all'invito a Gheddafi sono state alcune ultime mosse della presidenza e del Quai d'Orsay ad accendere le polemiche. Le congratulazioni elettorali a Putin, i contratti miliardari durante il viaggio in Cina, lo scandalo cadiano dell'Arche de Zoè, le frequentazioni di capi di stato nel mirino per violazione dei diritti umani, hanno costruito quello che il giornale definisce, criticandolo, il «metodo Sarko».

CASO BETANCOURT

Uribe accetta zona smilitarizzata per favorire rilascio

BOGOTÀ Il presidente colombiano Alvaro Uribe si accingerebbe ad annunciare che il governo accetta l'ipotesi di smilitarizzare una zona nel sud della Colombia per facilitare una soluzione umanitaria della spinosa questione degli ostaggi in mano alle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc). Lo ha indicato Radio Caracol di Bogotà. Secondo l'emittente Uribe, durante un discorso in una cerimonia militare, annuncierebbe formalmente la decisione di accettare la condizione posta dalle Farc di smilitarizzare una zona, e che questa sarebbe «di 200 chilometri quadrati». Inoltre, come seconda misura, il capo dello Stato renderà nota la decisione di mettere a disposizione di guerriglieri che rilasciassero ostaggi a prescindere da un accordo, ingenti ricompense.

Anche questo annuncio potrebbe essere frutto della offensiva diplomatica del presidente francese al quale va il ringraziamento della famiglia di Ingrid Betancourt. Il doppio messaggio inviato in Colombia dal presidente francese Nicolas Sarkozy alle Farc e ai loro ostaggi dimostrano che l'Eliseo ha compreso «la disperazione» di Ingrid Betancourt, l'ostaggio franco-colombiano prigioniero da oltre cinque anni della guerriglia. Lo ha detto alla radio Rtl il figlio della Betancourt, Lorenzo Delloye che ha ringraziato il presidente ma ha ribadito che occorre fare presto perché, ha detto «mia madre rischia la vita e bisogna agire prestissimo».

Omosessuale impiccato in Iran

Makwan, 20 anni, per l'accusa aveva stuprato tre bimbi quando era 13enne

di Marina Mastroluca

L'HANNO IMPICCATO un po' sbrigativamente. Per lui era prevista un'esecuzione pubblica, nel parco dove secondo l'accusa avrebbe violentato tre ragazzini: ragazzini come lui, che all'epoca aveva 13 anni. Makwan Muluzadeh, omosessuale, è morto mercoledì mattina, appeso ad una corda nel cortile del carcere di Kermanshah, nell'ovest dell'Iran. Le sue piccole vittime avevano ritrattato, c'era stato anche un decreto della magistratura che sospendeva la condanna a morte, sollecitando il riesame del caso. Ci sarebbero voluti almeno un paio di mesi, secondo l'avvocato, che non è stato informato se non a cose fatte. Nel cortile del

prigione dove era detenuto da un anno, Makwan è morto da solo, dal carcere hanno telefonato alla famiglia un'ora dopo l'impiccagione, per dire che potevano venirsì a prendere il cadavere. Il ragazzo era stato arrestato lo scorso anno, gli agenti che lo hanno prelevato dalla casa dei genitori prima di portarlo in cella lo avevano fatto sfilare per le strade della città in groppa ad un asino, per umiliarlo pubblicamente. Accusato di sodomia, nel maggio scorso Makwan è stato condannato a morte. La legge iraniana non fa distinzioni: la sodomia è reato comunque, che ci sia consenso o meno tra le persone coinvolte. Non importa nemmeno se, come per Makwan, i fatti contestati non sono avvenuti quando l'imputato era un minore. Sono già sei le condanne a morte di mi-

norenni eseguite quest'anno in Iran. «Siamo sconvolti - ha detto Clarissa Bencomo, di Human Rights Watch - L'Iran è il paese in cui si è verificato il più alto numero di esecuzioni di bambini e adolescenti». Per il gruppo italiano EveryOne, che si è battuto per salvare Makwan, l'esecuzione è stata l'ennesimo atto di discriminazione e violenza contro l'omosessualità. Solo il 15 novembre scorso il capo dell'apparato giudiziario, l'ayatollah conservatore moderato Mahmut Hashemi Shahru-

di aveva sospeso l'esecuzione del ragazzo, rinviando ad un nuovo giudizio. «Il mio assistito - ha detto il legale di Makwad, Said Egbali - nel corso del processo aveva detto chiaramente che la confessione rilasciata durante il dibattimento era stata estorta con la violenza». Il riesame invece non c'è stato e la frettosità dell'esecuzione lascia ipotizzare che ci siano state pressioni all'interno dell'apparato giudiziario, perché venissero ignorate le disposizioni dell'ayatollah Shahrudi. «L'uso della pena di morte in Iran ha raggiunto livelli aberranti - denuncia Amnesty International - tra le persone già messe a morte o a rischio di esecuzione quest'anno vi sono omosessuali, adulteri, prigionieri di coscienza, giornalisti». Dal 1990 in Iran sono state giustiziate 28 persone minorenni all'epoca del reato.

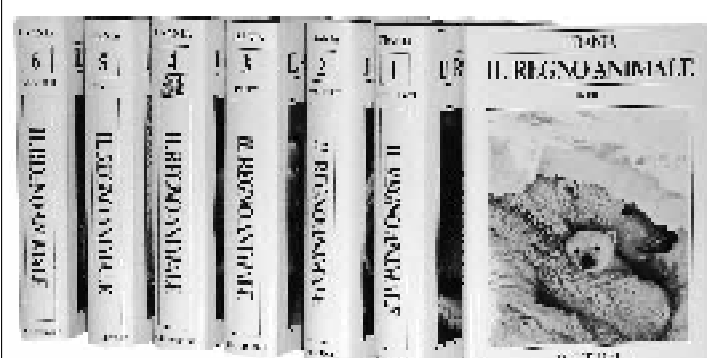
Le vittime avevano ritrattato e la pena era stata sospesa. Il legale: aspettavamo il riesame del caso

Chavez: «Al referendum una vittoria di m...»

CARACAS «Una vittoria di m...»: così Hugo Chavez ha definito il trionfo del «no» alle riforme costituzionali da lui proposte nel referendum di domenica scorsa. «Sappiano amministrare la loro vittoria - ha avvertito il presidente venezuelano - perché la stanno già riempiendo di merda. È una vittoria di merda e la nostra, la chiamiamo pure sconfitta, è fatta di coraggio». Chavez ha quindi annunciato l'avvio di una nuova battaglia costituzionale prima della fine del suo mandato nel 2013, allo scopo di approvare le sue riforme socialiste: «Andremo di nuovo all'offensiva. Torno a ripeterlo, abbiamo la prima offensiva per la grande riforma costituzionale, che non si è realizzata. Si preparino, perché arriverà una seconda offensiva...» Se raccoglie-

mo le firme, questa riforma potrà essere sottoposta nuovamente a referendum in altre condizioni, in un altro momento e in questo stesso luogo che si chiama Venezuela». Alla consultazione di quattro giorni fa - definita da Chavez «un esempio di democrazia» - le proposte del leader venezuelano erano state respinte con il 50,7% dei «no». L'opposizione venezuelana, che mercoledì il presidente venezuelano Hugo Chavez ha definito, senza mezzi termini, «di merda», ha replicato ieri che i nuovi progetti del capo dello Stato sulla riforma costituzionale non sono altro che «una fanfaronata». Al riguardo, il governatore dello Stato petrolifero di Zulia, ed ex candidato presidenziale sconfitto da Chavez, ha detto che riguardo alle affermazioni secondo cui la riforma costituzionale potrà essere presentata per altra via «non è altro che una sua fanfaronata».

«Nulla in biologia ha senso, se non alla luce dell'evoluzione» - Theodosius Dobzhansky



7 volumi 19x28 cm
4.000 pagine
oltre 5.000 illustrazioni

Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per saperne di più
www.teti.it

OFFERTA SOTTOCOSTO AI LETTORI DE L'UNITA'
L'ENCICLOPEDIA SISTEMATICA URANIA
IL REGNO ANIMALE

7 volumi a soli 50 euro anziché 400

Tradotta dal tedesco in 5 lingue, ha riscosso lusinghieri giudizi da scienziati di tutto il mondo.

Chiarezza discorsiva dell'esposizione, rigore dei contenuti e accurata scelta del ricco corredo illustrativo che non concede spazio a foto ad effetto e a illustrazioni banali o insignificanti, rendono il Regno Animale - Urania un prezioso, insostituibile strumento per lo studio della zoologia e della biologia, adatto a ogni tipo di lettore.

Per l'acquisto dell'enciclopedia Urania (50 euro + 5 per imballo e spedizione) e per l'abbonamento al "Calendario" (30 euro), versare l'importo sul c/c postale n° 59 861 203, oppure tramite assegno, intestati a: Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano